Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 61

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5ª COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

513ª seduta (pomeridiana): lunedì 21 dicembre 2015

Presidenza del presidente TONINI

BI 0671
TIPOGRAFIA DEL SENATO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(2112-B e 2112-*ter*) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018 e relativa Nota di variazioni*, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– (Tab. 1-*ter*) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2016 e per il triennio 2016-2018 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– (Tab. 2-*ter*) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2016 e per il triennio 2016-2018 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2111-B) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)*, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e disgiunzione. Seguito e conclusione dell'esame del disegno di legge 2112-B. Seguito dell'esame e rinvio del disegno di legge 2111-B)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 25 e *passim*
AZZOLLINI *(AP (NCD-UDC))* 11
BELLOT *(Misto-Fare!)* 15
BONFRISCO *(CoR)* 20, 21, 23
CIOFFI *(M5S)* 33
COMAROLI *(LN-Aut)* . . . . . .8, 31, 33 e *passim*
DEL BARBA *(PD)* 17
MANDELLI *(FI-PdL XVII)* 3, 4
MILO *(CoR)* 31
MORANDO, *vice ministro dell'economia* . . 23, 26, 33 e *passim*
SANTINI *(PD)* 21, 24
URAS *(Misto-SEL)* 5, 34
ZANONI *(PD)*, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità* 32, 36

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M, MBI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Morando.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(2112-B e 2112-*ter*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018 e relativa Nota di variazioni***, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– (Tab. 1-*ter*) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2016 e per il triennio 2016-2018 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– (Tab. 2-*ter*) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2016 e per il triennio 2016-2018 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2111-B) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)***, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e disgiunzione. Seguito e conclusione dell'esame del disegno di legge 2112-B. Seguito dell'esame e rinvio del disegno di legge 2111-B)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2112-B (tabelle 1-*ter* e 2-*ter,* limitatamente alle parti di competenza) e 2111-B, sospeso nell'odierna seduta antimeridiana.

Onorevoli colleghi, prima di aprire la discussione generale desidero dare due comunicazioni. La prima riguarda gli emendamenti: ne sono stati presentati circa 840. Pertanto, si pone alla Commissione la scelta tra l'andare in Aula senza aver conferito il mandato al relatore per l'impossibilità oggettiva di esaminare tale enorme mole di emendamenti in così poco tempo, ovvero l'individuazione di alcuni emendamenti per ciascun Gruppo al fine di consentire un confronto serrato, più stringente con il Governo, con l'obiettivo di farli eventualmente accogliere quali ordini del giorno.

La seconda comunicazione riguarda la relazione tecnica, non ancora presentata perché gli Uffici del Governo stanno provvedendo al complesso lavoro di sistemazione e numerazione dei commi. Tale lavoro è in stato avanzato, ma occorre ancora un'ora prima della sua conclusione. In attesa del testo definitivo potremmo dare inizio alla discussione generale, oppure decidere di sospendere la seduta per un'ora in attesa dell'arrivo della relazione tecnica aggiornata.

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, senza voler assumere un tono polemico, sulla base di un'oggettiva osservazione dei fatti credo che, indipendentemente dalla nostra scelta, l'esito sia scontato, visto il tempo ristretto a noi riservato per analizzare una legge di stabilità che ci arriva dalla Camera profondamente modificata in un numero di commi

importanti attraverso interventi significativi. Come lei faceva giustamente osservare, o si va in Aula senza relatore, per l'impossibilità reale di affrontare gli argomenti in oggetto, oppure si sceglie l'altra strada; ma non mi pare soddisfacente stabilire che con pochi emendamenti concentrati si possa aprire una discussione che approdi esclusivamente ad una eventuale approvazione di ordini del giorno da parte del Governo.

È evidente, quindi, che per le opposizioni entrambe le soluzioni sono equivalenti, non essendovi alcuna possibilità di rinviare il testo alla Camera.

Stando così le cose, e non avendo ancora il testo – osservazione doverosa – non vedo quale possa essere l'opzione migliore da assumere in questo momento. Propongo pertanto di iniziare la discussione.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste di interventi, dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, osservando i tanti commi della legge di stabilità mi è venuto in mente quando nel 2009 Tremonti dichiarò che, non volendo più assistere alla proiezione di questo film dell'orrore, avrebbe trasformato la legge finanziaria in una legge di stabilità nella quale non avrebbero più trovato posto norme localistiche o microsettoriali. Ebbene, l'aspetto più importante su cui riflettere oggi, di fronte a questa legge, è che la parola stabilità sembra far rima con illusione. Infatti, il numero dei commi approvati – dopo la famosa finanziaria di Prodi che ne contava 1364 – arriva a 993, il che dimostra che sicuramente ci difendiamo bene proiettandoci a salire sul podio di questa ideale classifica. Una manovra, dunque, che non esce da un'Assemblea parlamentare, ma da una serie infinita di contrattazioni che non fanno bene al Paese. Ho voluto esaminarne qualcuna, come i 500 euro ai diciottenni; i 100.000 euro, attraverso il 2 per mille, alle associazioni culturali; i 9 milioni di euro al casinò di Campione d'Italia (Comune che continua a gestire in maniera particolare il casinò con conseguenti debiti da ripianare); i 20 milioni per i collegamenti aerei in Sicilia; i 15 milioni per il Fondo montagna; i 10 milioni per il comitato olimpico di Roma (non potevamo farcelo mancare); qualche euro anche a Radio radicale, non pochi a dire la verità. Abbiamo anche qualche interessante sconto fiscale per la compravendita dei calciatori (questione assolutamente rilevante, della quale i tifosi di calcio non potranno che essere contenti); un bell'aiuto agli studenti volenterosi dei licei musicali; la rottamazione dei camper; un'ulteriore polverizzazione delle risorse per festival, cori, bande; un milione di euro al Club alpino; 700.000 euro alla società culturale Dante Alighieri; un contributo al Museo istriano-friulano dalmata. Tutte questioni interessanti, ma che di fatto polverizzano le risorse di questa legge di stabilità trasformandola in una finanziaria canonica.

Registriamo con una certa delusione anche gli interventi nel comparto della sicurezza che vanno a chiudere la *querelle* relativa allo sblocco dei contratti decretato dalla Corte dei conti con un intervento *una tantum*

di 80 euro che certamente non dà una mano concreta alle forze dell'ordine, in questo momento fortemente impegnate per garantire la sicurezza del Paese.

Registriamo anche un aumento del *deficit*, dal 2,2 al 2,4 per cento, in parte dovuto ai fondi sicurezza e in parte ai numerosi interventi a pioggia.

Ho notato che è stato ripreso l'emendamento di Forza Italia sul credito di imposta per gli impianti di sicurezza e sorveglianza, che noi stessi avevamo richiesto in questa sede. Siamo delusi invece per le manovre relative al Sud, con un credito d'imposta di 2,4 miliardi che non riesce certamente a dare le risposte che in Senato invece avevamo cercato di fornire. Ci sono poi diverse clausole di salvaguardia rinviate.

Tra gli interventi positivi segnalo l'abolizione della TASI sulla prima casa, l'aumento del limite all'utilizzo dei contanti; l'anticipo della *no tax area;* sono tutti interventi che hanno rappresentato nostri cavalli di battaglia e su cui abbiamo cercato di dare il nostro contributo nel corso del primo passaggio in Senato della manovra. Considero invece negativamente il rinvio della riduzione dell'IRES al 2017.

Non siamo mai stati contrari ad una manovra che creasse debito, a patto che ciò servisse davvero a sostenere una ripresa, una fase espansiva. Avremmo certamente preferito interventi non a pioggia, ma mirati ad una ripresa strutturale del Paese, concentrati su pochi temi che potessero farlo ripartire davvero, consentendogli di agganciare quella ripresa esogena più volte indicata che di fatto, secondo noi, rimane ancora lontana.

Avremmo preferito un abbattimento più consistente delle tasse alle imprese e ai cittadini per favorire realmente la ripresa, senza polverizzare le tante risorse messe in campo per questa manovra e che in tal modo non avranno a nostro avviso l'effetto auspicato. Sarebbe stata necessaria anche una maggiore semplificazione, dal momento che tutte queste norme non fanno che aggravare la pesante situazione dei nostri cittadini, già affogati dalla burocrazia, e che anche questa volta riceveranno la loro bella razione natalizia.

Per tutti questi motivi, il nostro giudizio rimane sostanzialmente negativo sia per i tempi contingentati nei quali abbiamo dovuto trattare le diverse tematiche, a differenza del notevole tempo concesso invece alla Camera, sia per tutti quegli argomenti che avrebbero dovuto essere affrontati in maniera approfondita al fine di consentire misure capaci di riagganciare quella ripresa che in Europa si sta verificando e che da noi invece non si avverte.

URAS *(Misto-SEL).* Signor Presidente, intervengo solo per svolgere alcune considerazioni di carattere generale, dal momento che il ruolo del Senato e di questa Commissione in merito alla manovra finanziaria e alla legge di stabilità, ormai molto ridotto, era già segnato a conclusione dei lavori svoltisi in prima lettura, quando si è deciso di non esaminare i provvedimenti relativi al rilancio dell'economia del Mezzogiorno e del suo sistema produttivo. Il nostro lavoro di semplice ratifica dell'operato della Camera segna, coerentemente con l'inizio della riforma costituzio-

nale, il destino di questo ramo del Parlamento, che appare visibilmente inutile, con ampio anticipo rispetto alla conclusione della procedura di revisione della Costituzione.

Questo *modus operandi* segna anche un altro passaggio sul quale occorre riflettere: la funzione di un Parlamento, sia esso bicamerale o monocamerale, basato sul bicameralismo perfetto o imperfetto, è stare all'interno di un principio di rappresentanza capace di raccogliere ed esprimere al meglio le esigenze del popolo italiano in tutti gli atti normativi da esso licenziati. Non è un caso se l'organo legislativo, che deve approvare in via definitiva le disposizioni e definire l'ambito nel quale tali disposizioni si devono declinare, è la sede in cui sono rappresentate tutte le formazioni politiche, tutti gli ambiti di pensiero e di cultura nei quali si articola la nostra comunità. Invece negli ultimi anni, ma soprattutto in questi ultimi mesi, la funzione legislativa è stata assolta pressoché integralmente dal Governo, sia nel compito preparatorio, di proposta degli atti legislativi, sia nella funzione definitiva di approvazione, attraverso le dinamiche del voto di fiducia, della decretazione d'urgenza e il privilegiare, come sede di presentazione e approvazione dei provvedimenti, il ramo del Parlamento in cui la maggioranza è più robusta, più consistente, più sicura.

Queste modalità sono ormai la ragione stessa della crisi della politica: mi riferisco alla separazione tra cittadino ed eletto, che nasce nel momento in cui l'eletto viene privato della sua funzione di rappresentanza. Se non mettiamo un freno a questa deriva, non ci saranno norme elettorali, dinamiche politiche o di altra natura che potranno salvare questa democrazia da un declino inesorabile.

La decisione, che pure a volte è necessario adottare in modo celere, non può tradursi in un'inibizione dell'organo che deve assumerla.

Abbiamo presentato alcuni emendamenti, che sappiamo essere inutili. Siamo dell'opinione che non ci siano gli spazi, in ragione delle pretese di conclusione temporale che sono state definite, perché si possa arrivare a dare mandato al relatore a riferire in Aula. È giusto che il Governo si assuma integralmente la responsabilità della conclusione di questo provvedimento legislativo per il modo in cui ha scelto di esautorare questo ramo del Parlamento delle funzioni che avrebbe potuto esercitare non solo con grande capacità di elaborazione, ma anche di discussione democratica. Noi ci siamo comportati in modo molto serio rispetto ai problemi del Paese e questo ramo del Parlamento aveva il diritto, oltre che il dovere, di lavorare in modo più opportuno alla definizione delle disposizioni di legge che sono contenute in questo provvedimento.

Signor Presidente, nel corso della seduta antimeridiana lei ha fatto un'osservazione, in modo molto signorile, sui contenuti del provvedimento in esame. Sono alcuni anni che, noto, si inizia con tante buone intenzioni e poi se ne esce con uno sperpero di risorse attraverso mille rivoli che determineranno e determinano già di fatto la vanificazione delle misure più importanti che lo stesso Governo aveva proposto all'interno di questa manovra e anche all'interno della sua politica finanziaria, tra cui l'abbattimento delle imposte.

In Sardegna domani il presidente della Regione (lo cito perché è un grande sostenitore del Governo nazionale, quindi ha la mia stima per questo, oltre che per il suo ruolo), insieme alla sua giunta, proporrà l'incremento dell'addizionale IRPEF fino al 3,3 per cento per coprire un buco generato dai pessimi rapporti tenuti con il Governo in materia finanziaria; pessimi rapporti nel senso che sono di natura subalterna, quasi genuflessa, che hanno determinato la non corretta applicazione dell'articolo 8 dello Statuto in materia di entrate e un buco (non è un buco, è una voragine), in ragione dei conti del sistema sanitario regionale che è tutto a carico della Regione (e sarebbe stato a carico della Regione in relazione al tipo di entrata che doveva essere garantita alla Regione stessa dalla corretta applicazione dell'articolo 8), pari a circa 800 milioni di euro. Alcuni sostengono che siano di meno, però qualcuno che fa i conti e li sa fare ha scoperto che sono circa 800 milioni, e sono destinati ad aumentare. Come si coprono? Semplice: i sardi pagheranno più imposte di quante ne pagavano prima ora, non penso che soltanto i sardi finiranno con il pagare più imposte; non penso che solo i sardi avranno l'aumento del *ticket*; non penso che solo i sardi, alla fine della sarabanda, nel dare e nell'avere, anche in ragione degli obiettivi – che pure ci è capitato di condividere – di riduzione del peso fiscale sulle famiglie, avranno un peso fiscale maggiore. Anche l'IRAP verrà aumentata in Sardegna.

Non si capisce per quale motivo il Governo, in tutte le norme che ha previsto, non ne abbia prevista una che impedisca di contraddire l'orientamento del Governo stesso in materia di politica economica. Se la politica economica di questo Paese è oggi data da una riduzione significativa dell'imposizione fiscale verso i cittadini e verso le imprese, non si capisce per quale motivo il Governo consenta di aumentare le imposte in ragione del fatto che si devono coprire disavanzi che sono determinati da una decisione del Governo stesso di non applicare le norme costituzionali – o, meglio, quelle inserite nel quadro costituzionale dello Statuto per quanto riguarda la Sardegna – in materia di entrate. Una mano dà una cosa, l'altra mano gliela toglie, e alla fine il saldo è negativo per i cittadini.

Inutile che dica che i farmaci salvavita, che si pagano per tutto il resto del Paese, in Sardegna lo Stato non li paga; inutile che dica che i finanziamenti che sono orientati verso il resto del Paese a sostegno del rinnovo contrattuale dei lavoratori della sanità per la Sardegna non si pagano; inutile che racconti che era in vita un contenzioso che è stato ritirato in ragione di affidamenti che il Governo aveva dato e che poi invece ha ritirato; è inutile che dica tutto questo. Ma mettiamoci d'accordo: se dobbiamo pensare al Mezzogiorno e risollevarlo dalla crisi nella quale è finito e pensare alla questione del Mezzogiorno come ad una grande questione nazionale, anche la questione sarda ne è parte integrante con in più la condizione di insularità, e si affronta il problema nel modo adeguato, non com'è stato fatto in questa legge di stabilità, in questa manovra finanziaria. Se l'obiettivo è quello di ridurre il peso fiscale sulle famiglie e dare sostegno ai consumi, non può essere contraddetto dal sistema delle autono-

mie locali e dalle Regioni, perché se così non è evidentemente l'obiettivo posto dal Governo sul piano finanziario generale non si realizza.

Potrei fare l'elenco di dove finisce la gran parte oppure una parte anche importante di risorse finanziarie: si sostiene la lingua slovena per 10 milioni perché attiene al Friuli-Venezia Giulia e si sostiene la lingua sarda per zero lire perché riguarda la Sardegna. Potrei raccontare tutte le differenze negli aiuti, perché si interviene in un ambito costiero piuttosto che in un altro; potrei dire perché si interviene a sostegno di un'associazione piuttosto che di altre, oppure di un sistema di una costellazione di soggetti che sono abituati a vivere attraverso l'erogazione finanziaria dello Stato e che ad ogni finanziaria sono dietro le porte delle Commissioni bilancio a chiedere aiuti; potrei dire che noi avevamo sperato fino a ieri – e purtroppo abbiamo smesso di sperare – che ci fosse, da parte del Governo, un atteggiamento molto più rigoroso da questo punto di vista per lasciare quelle risorse finanziarie ad una destinazione d'interesse generale piuttosto che alla soddisfazione di interessi particolari, spesso clientelari.

Abbiamo presentato alcuni emendamenti anche a questo fine, che eviterò di illustrare quando passeremo all'esame degli emendamenti per accelerare i lavori della Commissione, così da andare in Aula ed aspettare che finalmente si ponga la questione di fiducia per poi concludere questo capitolo.

Raccomando a me stesso, e soprattutto alla capacità di fare politica di questo Paese, che questo modello di comportamenti non nobili (l'uso clientelare di risorse pubbliche, la mortificazione dell'ambito parlamentare di decisione legislativa, la riduzione degli spazi di operatività di un orientamento generale di politica economica che vada a beneficio delle popolazioni perché si lascia una valvola di sfogo per coprire carenze di natura finanziaria ai livelli degli enti locali e delle Regioni, tale da rappresentare in questo una contraddizione che pesa sul piano della contabilità pubblica e dell'azione di risanamento dell'economia del nostro Paese) sia progressivamente limitato, fino ad essere eradicato dalla nostra cultura di governo. Se facciamo così, forse questo Paese riuscirà a recuperare la fiducia dei cittadini e le istituzioni democratiche a sopravvivere rispetto ai pesanti attacchi che subiscono.

COMAROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, la sua proposta di concentrarsi solo su alcuni emendamenti per poi eventualmente valutare una loro trasformazione in ordini del giorno mi lascia molto perplessa, perché sappiamo quanto valgono gli ordini del giorno. In questa Commissione sono stati approvati degli ordini del giorno dove non c'era un impegno a valutare o a trovare soluzioni, ordini del giorno in cui si impegnava il Governo ad istituire e così via (nel decreto enti locali di luglio c'era questa tipologia di ordini del giorno). Quindi presentare gli ordini del giorno, se non per una mera opportunità di leggere sui resoconti che l'ordine del giorno è stato approvato, è veramente di utilità pari a zero.

Lei ci ha chiesto in questa Commissione, durante l'esame della legge di stabilità, di procedere con meno tempo, però la richiesta aveva le sue

giustificazioni: il Governo stava ancora facendo delle valutazioni sui tre temi fondamentali e le opposizioni responsabilmente hanno accettato questo invito, tant'è vero che siamo riusciti addirittura anche a dare mandato al relatore, tranne poi scoprire che alla Camera è successo di tutto e di più.

Anche sul decreto relativo agli enti territoriali lei, signor Presidente, ci ha detto che bisognava fare in fretta perché doveva essere approvato entro fine anno. La trattazione in Commissione non è stata approfondita, perché su molti emendamenti che avevamo presentato è stato espresso parere contrario perché non c'era il tempo da parte del Governo di fare i dovuti approfondimenti. Quindi è stato più facile dirci di no, perché bisognava fare in fretta.

Sappiamo che anche ora dobbiamo fare in fretta con la legge di stabilità: possibilità di discutere zero, perché i tempi sono quelli che sono. Tra l'altro mancano ancora dei documenti per fare un'analisi corretta, perché al momento quelli che abbiamo a disposizione evidenziano alcune problematiche rispetto alle quali non si conosce ancora la risposta.

Molte volte si fa riferimento al rispetto delle norme, dei regolamenti, ma soprattutto al rispetto della legge di contabilità da parte di questa Commissione. Un mese fa, quando abbiamo esaminato in questa sede la legge di stabilità, lei ci ha fornito una nota di tre pagine su come dovevano essere gli emendamenti e tutte le ammissibilità; correttamente, c'è una norma che lo stabilisce, che però molte volte viene interpretata.

La legge di contabilità (legge 31 dicembre 2009, n. 196) all'articolo 11, comma 3, stabilisce che la legge di stabilità «non può contenere norme di delega o di carattere ordinamentale ovvero organizzatorio, né interventi di natura localistica o microsettoriale»: alla Camera sono stati approvati interventi da 100.000 euro, come alla Società Dante Alighieri e al Museo storico della Liberazione.

Il comma 6, «In attuazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione» di cui lei, signor Presidente, dovrebbe essere il garante, perché dovrebbe rappresentarci tutti, prevede che «la legge di stabilità può disporre, per ciascuno degli anni compresi nel bilancio pluriennale, nuove o maggiori spese correnti, riduzioni di entrata e nuove finalizzazioni da iscrivere, ai sensi dell'articolo 18, nel fondo speciale di parte corrente, nei limiti delle nuove o maggiori entrate tributarie, extratributarie e contributive e delle riduzioni permanenti di autorizzazione di spesa corrente». Ebbene, anche questo principio alla Camera non è stato rispettato. Il Governo si è avvalso della facoltà di utilizzare quello 0,2 per cento di aumento di debito, pari a più di tre miliardi, e non poteva farlo nella legge di stabilità.

Anche con le autorizzazioni di spesa da 100.000 euro abbiamo visto che si va a seconda dell'interpretazione: la legge dice che non si può fare, però poi lo si fa, ed è stato fatto anche in questo caso. Tra l'altro, non si sa ancora se quel margine ci sarà concesso, perché dall'Unione europea non mi sembra che sia stata ancora data l'autorizzazione. Senza parlare

dell'andamento del prodotto interno lordo, che riscontra delle oscillazioni rispetto alle previsioni.

Abbiamo notato anche che emendamenti che qui in Senato hanno registrato un parere contrario (ripeto, non sui temi che avevamo concordato: pensioni, Sud, sicurezza), alla Camera hanno ricevuto parere favorevole. Sicuramente è colpa nostra, sarà cambiato qualcosa. Faccio un esempio: la benzina nelle zone di confine. È vero che alla Camera è stato costituito un fondo; probabilmente è stato questo che ha cambiato la situazione.

Ancora, emendamenti che qui in Senato erano inammissibili per materia, alla Camera sono diventati ammissibili.

Anche altre pratiche ci lasciano perplessi. Quindici giorni fa questa Commissione ha approvato in sede referente il decreto n. 185, recante misure urgenti per interventi sul territorio, che conteneva norme relative al CONI, al cinema, al *made in Italy*: norme che ritroviamo nel disegno di legge di stabilità. Ricordo, ad esempio, i 50 milioni stanziati da quel provvedimento per la Calabria a favore dei lavoratori socialmente utili e la manovra finanziaria ne stanzia altri 20 per lo stesso scopo. Ma esiste un coordinamento? Più le disposizioni sono sparse tra un provvedimento ed un altro, più il cittadino non riesce a comprendere il quadro generale. Lo stesso dicasi per la riqualificazione urbana, finanziata con 500 milioni di euro che verranno gestiti direttamente dal presidente Renzi il quale, attraverso un proprio decreto, potrà decidere in autonomia e a propria discrezione a chi assegnarli. Si ripete ciò che è accaduto lo scorso luglio con il decreto-legge n. 78 sugli enti territoriali: anche in quel caso sono stati affidati alla Presidenza del Consiglio circa 800 milioni di euro (mi sembra fosse questa la cifra) affinché fosse direttamente Renzi a decidere a chi assegnarli.

Mi dispiace moltissimo, devo dirlo, per l'ottimo ed enorme lavoro svolto con buon senso dalle relatrici. Non capisco per quale motivo in questa fase dell'esame della manovra sia stato detto, ad esempio, che più di una certa cifra per i patronati non si poteva stanziare perché non c'erano soldi salvo scoprire poi che nel corso dell'esame alla Camera sono stati stanziati tre milioni di euro. Per le scuole paritarie è accaduta la stessa cosa: al Senato non si poteva fare niente, alla Camera si prevede un aumento degli stanziamenti. È come se ai senatori fosse stato dato il contentino di gestire 300 milioni perché la parte consistente dei finanziamenti potesse essere decisa dal Governo alla Camera dei deputati.

Un'altra disposizione che lascia perplessi è quella relativa ai limiti per i compensi dei dirigenti delle società a controllo pubblico. Anche in questo caso ci si fa belli affermando che esiste un certo tetto, ma poi tutto si rivela essere uno *spot*, così come è accaduto per la RAI. Fatta la la norma, si trova il modo per non rispettarla, visto anche che il nostro è il Paese delle deroghe.

Un altro tema meritevole di critica è quello dei pagamenti elettronici. L'Italia non è come gli Stati Uniti: è fatta di tanti piccoli negozi, di artigiani, di attività veramente piccole, e obbligare i negozianti ad avere i POS per consentire il pagamento elettronico rappresenta un costo note-

vole. In questo modo si vuole veramente ammazzare la piccola imprenditorialità e questo, a mio modo di vedere, è gravissimo. Si sarebbe potuto consentire l'utilizzo da parte dei cittadini della carta elettronica, carta di credito o bancomat in qualunque esercizio commerciale, per quanto piccolo, tranquillizzando al tempo stesso il commerciante ed eliminando le commissioni imposte dalle banche per ogni pagamento effettuato dai clienti. In questo modo sarebbe stato possibile evitare che i commercianti fossero gravati da ulteriori spese, visto che le commissioni sono elevate.

Non dimentichiamo poi il tema delle pensioni: non si sa, ad esempio, se ci sono risorse sufficienti per finanziare il quarto trimestre dell'opzione donna. È un obiettivo importante e proprio per questo bisogna parlare chiaramente, senza fare ipotesi sull'esistenza o meno dei fondi. Non vorrei che capitasse di nuovo ciò che è successo per le misure territoriali: chiedevamo continuamente se c'erano i soldi, ci veniva sempre risposto in maniera evasiva e poi a fine anno abbiamo scoperto che i fondi c'erano ma che non erano stati utilizzati.

Infine, mi soffermo sulla questione delle banche. È avvilente innanzi tutto la mancanza di trasparenza, e poi anche la mancata individuazione di un vero soggetto responsabile, ma soprattutto è avvilente il fatto in sé, cioè che gente squallida abbia truffato piccoli risparmiatori propinando obbligazioni anche a pensionati che si erano affidati a persone di fiducia. Ora si è deciso di costituire un fondo che, già lo sappiamo, sarà di difficile utilizzazione in quanto le problematiche saranno molteplici e, alla fine, non si sa neanche bene come gli obbligazionisti truffati potranno essere effettivamente risarciti.

Ci sarebbe ancora molto altro da dire, signor Presidente, ma concludo il mio intervento esprimendo il mio rammarico per le parole pronunciate in audizione dal presidente di Confindustria Squinzi il quale si augurava che in occasione di questa manovra finanziaria non ci fosse l'assalto alla diligenza. Lo ha detto a noi parlamentari, considerandoci persone avide. A quanto sembra, però, forse quelle parole avrebbe dovuto rivolgerle al Governo.

AZZOLLINI *(AP (NCD-UDC)).* Signor Presidente, non sono particolarmente attratto da tutte le piccole misure contenute nella manovra perché sul piano generale non costituiscono una grandezza macroeconomicamente apprezzabile. Ritengo, però, che in Italia ci sia un po' il gusto di andare sempre peggio. Per riconoscere delle esigenze magari giuste, ma di piccola entità e legate a particolari territori, prima si utilizzava uno strumento che a me sembra molto più adeguato ad una legge di stabilità ed alla normativa. Infatti, la norma di carattere generale istituisce un fondo per quelle esigenze, mentre i provvedimenti amministrativi conseguenti sono la giusta fonte normativa per andare incontro nello specifico alla piccola esigenza. A furia di esprimere tante critiche è stato però fatto qualcosa di molto più simpatico (per così dire), per cui nella legge c'è di tutto.

Credo che, alla fine, su questo andrà fatta una riflessione, anche perché la lettura delle leggi è sempre molto diversa dalle declamazioni gior-

nalistiche; normalmente si tratta di due realtà che non hanno alcun rapporto tra di loro. Invece è utile riflettere su questo aspetto, anche per non appesantire la legge stessa di proposte che poi hanno minori possibilità di concreta applicazione rispetto a quanto possa fare un provvedimento amministrativo.

Ma non è su questo che intendo soffermarmi, bensì su altri aspetti della manovra così come modificata dalla Camera, cominciando da quelli che mi sembrano positivi.

Sicuramente è molto positivo il fatto che finalmente nella legge siano stati proposti sia il credito d'imposta sia la maggiore decontribuzione per i neoassunti nel Mezzogiorno. Una piccola notazione, se mi consentite: non è cambiato molto rispetto a quanto era stato dibattuto in questo ramo del Parlamento, dal momento che più o meno anche noi, nella nostra modesta sede del Senato, avevamo già detto che era dal fondo di coesione che si sarebbero dovuti reperire i soldi. È questa una misura adottata dalla Camera nel corso del suo esame in seconda lettura, che quasi sempre rappresenta la fase nella quale si svolge il lavoro più ampio. A volte, però, le proposte possono anche essere anticipate e accettate dal Governo in prima lettura. Condivido peraltro il meccanismo individuato che consente una suddivisione abbastanza plausibile, sia pure con percentuali diverse, tra le piccole, le medie e le grandi imprese. Condivido anche la somma, che è sicuramente significativa (670 milioni di euro), la cui estensione temporale quadriennale volta a dare un senso di stabilità fu argomento di discussione anche in questa Commissione. Io ero d'accordo con quella impostazione e credo sia ottimo che la Camera abbia inserito nella manovra questo tipo di intervento.

Alcuni aspetti sono quindi meritevoli di grande apprezzamento e la valutazione non può che essere positiva su quelli che ho appena citato. Vorrei però richiamarne anche altri. Ad esempio, non mi occupo di gioco ma ero stato attratto dall'enorme clamore sollevato con grandi polemiche sulla questione della sua pubblicità. Mi sembra, però, che nel contesto generale la soluzione individuata dalla Camera sia soddisfacente, apprezzabile e sistemica, propria di una legge di stabilità.

Mi soffermo poi sulla questione delle banche. Avevo già fatto presente in precedenza, e lo ripropongo a lei, signor Presidente, con maggiore forza, che a gennaio questa Commissione dovrà occuparsi non tanto dello specifico problema del salvataggio delle quattro banche italiane quanto del *bail-in*, una questione molto seria che merita una riflessione attenta anche in sede europea. Non sono convinto del principio della sovraordinazione del depositante rispetto all'accesso al fondo interbancario di tutela dei depositi. Al di là degli azionisti, degli obbligazionisti e dei depositi fino a 100.000 euro che saranno comunque tutelati, a mio avviso dal 1º gennaio ci sarà da parte del risparmiatore con depositi superiori a 100.000 euro una inversione nell'ordine di graduazione dei crediti rispetto ai fondi. Questo accadrà per una ragione molto semplice: del tutto erroneamente, a mio avviso, si rende il depositante quasi equivalente ad un fornitore o ad un creditore chirografario. Ma non è così. Il deposito in banca ha

una natura ben diversa, tant'è che è tutelato dalla Costituzione italiana come cosa pubblica.

Signor Presidente, penso che sulla questione del *bail-in* dobbiamo accendere un faro per dare forza al Governo affinché questo principio sia rivisto.

Faccio peraltro presente che in questi giorni la Cassa depositi e prestiti non sta facendo qualcosa di positivo sul piano concorrenziale perché sta invitando ad aprire un deposito presso di sé sostenendo che questo sarebbe garantito dallo Stato. In tal modo si infonde fiducia nella maggior parte dei risparmiatori di somme superiori a 100.000 euro, proprio perché, a prescindere dal rischio dei fondi sovrani e prodotti di questo tipo, nella mente del 90 per cento dei risparmiatori la garanzia dello Stato dà maggiore sicurezza. Questo può diventare un elemento fortemente distorsivo per la concorrenza nel settore bancario, generando conseguenze davvero inimmaginabili. È un fenomeno che intendo segnalare perché è già in atto. Non sfugge a nessuno che l'eventuale diminuzione, seppure minima ma in qualche modo apprezzabile, dei depositi presso le banche, dati gli attuali criteri di patrimonializzazione, determinerebbe un effetto moltiplicatore in termini di riduzione della concessione del credito. E questo è un problema che voglio sottolineare alla Commissione.

Avrei anche altre riflessioni da fare. Ad esempio, se queste misure fossero state adottate in un apposito decreto ci saremmo occupati più approfonditamente di tali questioni perché, tutto sommato, a fronte del clamore generale l'ammontare complessivo di tali misure è assai minore rispetto a quanto previsto per il secondo anno del decreto *good news* che più o meno ammonta a 300 milioni. Pertanto, sul piano della psicologia del risparmiatore se quegli episodi – al netto ovviamente degli aspetti truffaldini che, con il rigore delle leggi, vanno puniti – fossero realizzati con riferimento al *bail-in*, che investe tutti i depositi, in Italia (o almeno in parti significative del territorio italiano) potrebbero determinare problemi seri.

Pertanto, colgo ancora l'occasione per avanzare nuovamente la richiesta di avviare una indagine sugli effetti sistemici che il provvedimento sul *bail-in* può avere sul risparmio e sull'erogazione del credito. Ma a questo punto sarebbe il caso di indagare anche sul rapporto con la Cassa depositi e prestiti perché è vero che interviene lo Stato a garanzia, ma bisogna anche ben definire il perimetro della pubblica amministrazione e, soprattutto, vorrei capire meglio quanto del risparmio postale viene oggi investito e con quale grado di sicurezza.

Lo stesso discorso vale per un altro fenomeno del quale recentemente si è occupato anche il Ministro dell'economia e delle finanze: mi riferisco a quelli che in modo «veloce» potrei definire i mini *bond*, cioè le emissioni obbligazionarie effettuate da piccole e medie imprese, che costituiscono anch'esse una importante novità. Se esse dovessero diventare apprezzabili in termini macro e dovesse esserci da qualche parte un *default*, io vorrei capire bene quali problemi si potrebbero porre. Immagino che il Governo sarà disponibile a fornire tutte le informazioni, affinché si pos-

sano chiedere chiarimenti, sotto il profilo parlamentare, ai soggetti protagonisti.

Signor Presidente, devo ora sottolineare che nel provvedimento è contenuta una norma che proprio non mi piace: mi riferisco al *bonus* di 500 euro per i giovani diciottenni. Io non sono d'accordo! Anche in questo caso, non mi voglio soffermare sulla polemica, perché non credo che il disegno di legge di stabilità meriti in questa sede la polemica quotidiana; ritengo, però, che la questione meriti una riflessione.

L'aspetto che non condivido è quello pedagogico: nella testa di un giovane, l'idea che si possano avere 500 euro in questo modo (in un clima in cui tutti sono convinti che i soldi si trovano, si rubano o si evadono) conferma che ci sono veramente i quattrini, tanto che una piccola parte va a loro. Molti giovani penseranno proprio questo, mentre così non è. Questa è la mia opinione!

Consentitemi di fare una piccola battuta: il vice ministro Morando, che è di Torino, sa che tra breve vi sarà il concerto dei Toto e quindi è quasi certo che in quel caso tutti prenderanno la *card*. Sarebbe una cosa ottima! I 500 euro potranno essere spesi per spettacoli dal vivo e altre cose del genere. La mia preoccupazione, però, sta nell'assenza di un merito, cioè non mi piace il totale distacco dell'ottenimento di denaro da una qualsiasi attività meritoria. Non si tratta di una cifra enorme (anche se sono circa 300 milioni di euro), ma si tratta comunque di una norma che non condivido.

Infine, signor Presidente, pongo la questione più importante. Alla Camera dei deputati, innovando quanto il Governo aveva previsto in sede di presentazione del disegno di legge di stabilità, si è scelto di utilizzare un ulteriore indebitamento pari allo 0,2 per cento del PIL. Ebbene, in queste fasi di congiuntura in cui vi è il debito pubblico molto alto e si ha l'obbligo di un percorso di rientro non vedo con grande soddisfazione il peggioramento dei saldi in sede di legge di stabilità. A mia memoria, ciò non era mai accaduto. Peraltro, non si tratta di un peggioramento di poco conto, anzi, significativo.

Sottolineo quindi al Governo un problema. Come ho già evidenziato, condivido l'idea di provare a far crescere l'economia e la Nazione perché solo per tale strada si otterrà una riduzione del *deficit* o del debito, o meglio del *deficit* e quindi del debito. Ho l'impressione, però, che con l'utilizzo dello 0,2 per cento i problemi diventino numerosi. Prima ancora dell'approvazione della Commissione europea, noi prevediamo l'utilizzo di tutta la possibile flessibilità agli obiettivi di bilancio e quindi corriamo il rischio massimo: abbiamo già impiegato lo 0,1 per cento delle riforme strutturali (ed è tutto lo 0,5 per cento concesso), abbiamo utilizzato tutto lo 0,3 per cento sugli investimenti e tutto lo 0,2 per cento del PIL per la clausola relativa alla crisi dei migranti. Si viaggia, dunque, a pieno regime. Nel contempo, per fatti certamente non imputabili al Governo della Repubblica italiana, le stime di crescita non appaiono più in linea con le previsioni. Anche in questo caso non entro nelle polemiche né nel clamore mediatico: non mi interessa. Sottolineo, però, che il percorso di crescita

previsto obiettivamente non sembra allo stato confermarsi, ripeto per ragioni che in gran parte non sono imputabili all'Esecutivo.

Questa è la prima questione che sottopongo al rappresentante del Governo. Noi sappiamo bene che la nostra economia non è in grado di modificare le tendenze di fondo, perché dipende all'80 per cento da eventi internazionali. In questo momento, gli eventi internazionali non sono favorevoli. La nostra capacità di correggere non è grande e quindi viaggiare al regime massimo di giri è un problema. Sarebbe stata necessaria una maggiore prudenza e quindi ritengo che la scelta effettuata dal Governo di impiegare immediatamente l'ulteriore 0,2 per cento (quello concesso per la crisi dei migranti) non sia tra le più felici. Peraltro, ricordo che tutto il dibattito sul disegno di legge finanziaria è stato svolto proprio sull'utilizzo di quello 0,2 per cento del PIL per l'abbattimento dell'IRES: quello era lo scopo iniziale. Naturalmente ciò non è accaduto e si sono privilegiate altre misure. Può essere che abbiamo rinunciato – *re melius perpensa* – ad una misura che tutti consideriamo incisiva perché incide direttamente sul costo del lavoro, per le scelte effettuate in questa sede.

Dunque, con il disegno di legge di stabilità in esame stiamo viaggiando sull'orlo della crisi economica e – a mio sommesso avviso – questo non è positivo. Come abbiamo già evidenziato, il fatto che sia stato utilizzato quel miliardo di corsa può avere un senso perché si può parlare della clausola per gli investimenti; come ricorderemo, nel provvedimento erano contenute anche le misure per l'Expo, il Giubileo e quindi situazioni che mettono in moto investimenti pubblici. Immagino, quindi, che la logica del Governo fosse quella di utilizzare lo 0,3 per cento legato agli investimenti. In realtà, anche quella misura – piuttosto inedita – elimina uno dei pochi margini di prudenza nel bilancio pubblico, giacché evita ogni possibile compensazione tra sforamenti al rialzo e risparmi al ribasso. A noi, però, è sembrata giusta ed apprezzabile in rapporto all'idea di ottenere lo 0,3 per cento di investimenti. Oggi, però, rispetto a ciò, tutti gli spazi di prudenza sono stati preventivamente utilizzati (e sottolineo tutti). Abbiamo spostato anche l'obiettivo di medio termine, abbiamo compensato gli avanzi e i disavanzi, abbiamo utilizzato tutti i margini di flessibilità concessi. Peraltro, il percorso del debito non è in linea con quello che ci viene detto. Non vorrei che tutto ciò ci portasse ad avere problemi in primavera; mi auguro che non sia così. Spero che con la crescita si riesca a mettere in sicurezza il rapporto con il *deficit* d'Europa, ma ribadisco che forse un utilizzo dello 0,2 per cento più in linea con quanto stabilito dalla Commissione europea sarebbe stato più opportuno.

Infine, poiché sono un vecchio meridionalista, sono convinto che il credito di imposta e il *bonus* assunzioni per il Mezzogiorno saranno quasi certamente utili per far decollare l'economia italiana.

BELLOT *(Misto-Fare!)*. Signor Presidente, sarò molto breve perché chi mi ha preceduto ha già affrontato i temi, presenti in questo disegno di legge finanziaria, che vedono la nostra forte contrarietà. In particolare, mi riferisco al grande innalzamento del debito e quindi all'assenza di una

visione che vada nella direzione di operare tagli incisivi (come avevamo richiesto in prima lettura qui in Senato), a favore di una visione che determina un incremento del debito. Ciò produrrà un aumento del *deficit* come minimo al 2,4 per cento del PIL, tra l'altro ipotizzando una crescita che – a nostro avviso – è troppo possibilista o comunque al limite di quanto scritto sul testo e che per noi sarà di difficile realizzazione.

Non voglio entrare nel merito delle singole misure, ma sottolineo che sono stati previsti interventi microlocalistici, *ad hoc*, che lasciano molto perplessi anche sulle modalità di attuazione.

Facendo un passo indietro, vorrei soffermarmi sulla funzione del Senato. In prima lettura abbiamo lavorato con serietà e anche con un coordinamento con le relatrici che hanno dato fiducia al nostro lavoro; siamo così riusciti a dare mandato al relatore. Il lavoro svolto, però, è stato mortificante perché abbiamo avuto tempi troppo brevi e, pur cercando di focalizzare le problematiche, ci siamo sentiti più volte rispondere che uno o l'altro tema non poteva essere sviscerato in sede di prima lettura al Senato; poi, però, ci siamo ritrovati con gli stessi emendamenti che qui erano stati respinti. Cito l'esempio della proroga della contabilità speciale per il Veneto: lo stesso emendamento presentato al Senato è stato approvato alla Camera dei deputati, dove improvvisamente andava bene, aveva copertura e non era più inammissibile. Questo è solo uno dei tanti esempi.

Il mio dubbio è se in Senato siamo tutti incapaci oppure se la nostra capacità è uguale a quella dei colleghi della Camera dei deputati. Forse si vuole già dimostrare che il Senato è ormai svilito, non porta a risultati ed i senatori sono inefficienti; si vuole confermare l'eliminazione di questo ramo del Parlamento, che però – a mio avviso – non è assolutamente secco, bensì produttivo. Infatti, se avessimo voluto fare una comparazione degli emendamenti presentati al Senato e alla Camera, avremmo potuto verificare che la produttività, le intenzioni e gli obiettivi erano molto efficaci anche in questo ramo del Parlamento.

Tutto ciò è assolutamente avvilente e mortificante perché abbiamo visto annullare una volontà di ripresa con l'introduzione di interventi microsettoriali. Utilizzo un termine positivo, anche se qualcuno potrebbe definirli, in modo forse più efficace, marchette (lascio giudicare a chi vorrà leggere ed interpretare il provvedimento). Ripeto che tutto ciò è mortificante e direi quasi offensivo per noi e per il nostro lavoro svolto, insieme alle relatrici, nel passaggio in prima lettura che ci ha visto sviscerare tema per tema, emendamento per emendamento, lavorando giorno e notte. Signor Presidente, penso che lei possa assolutamente confermare, insieme al vice ministro Morando, la serietà che abbiamo dimostrato nel nostro lavoro. Ripeto che al riguardo abbiamo registrato una vera scorrettezza e una disparità.

Per tornare all'esame del provvedimento, sottolineo che non si operano tagli incisivi né si prova ad intervenire attraverso i risparmi, ma addirittura si incrementa il debito. Non mi dilungherò in questa sede perché spero di poter svolgere un intervento più completo nel corso dell'esame del provvedimento in Assemblea (auspicando che i tempi non vengano ul-

teriormente contingentati, visto che vi è la volontà di spazzare via tutto in 24 ore). A titolo di esempio, però, sottolineo la questione della *card* per gli acquisti dei giovani diciottenni, che peraltro andranno a votare il prossimo anno (ognuno può trarre le sue conclusioni nel merito). Secondo gli Uffici del Senato, per tale norma si potrebbe rendere necessaria un'ulteriore clausola di salvaguardia perché potrebbe non esserci la copertura. In sostanza, quindi, viene svolto un lavoro per eliminare le clausole per poi trovare, qua e là, altre clausole che andranno inserite per coprire le norme di questo disegno di legge di stabilità che in realtà di stabilità ha ben poco, ma che conferma l'instabilità per i prossimi anni.

DEL BARBA *(PD)*. Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e mi pare di poter affermare che se l'attenzione si appunta sui dettagli e sulle procedure significa che la manovra nel suo complesso è inattaccabile e di importanza epocale. Voglio ricordare che quando abbiamo esaminato la prima legge di stabilità della legislatura venivamo da una procedura di infrazione: come ricorderà il senatore Azzollini, siamo entrati in quest'Aula per la prima seduta della 5ª Commissione con una certa circospezione, temendo di trovare i commissari della cosiddetta *troika*. Quello era il clima con cui abbiamo iniziato i nostri lavori anni fa, ma grazie all'impegno degli italiani e dei Governi che hanno preceduto quello che oggi vara, con il Parlamento, questa legge di stabilità possiamo commentare cifre e manovre che guardano in tutt'altra direzione. Il lavoro svolto alla Camera dei deputati ci restituisce questa direzione intatta e rafforzata.

Accolgo con piacere le considerazioni del collega Mandelli: si tratta di un disegno di legge di stabilità con un carattere decisamente espansivo. Mi sembra sia la prima volta, effettivamente, che possiamo discutere di una scelta di questo tipo, cioè di intervenire sulla legislazione vigente per ampliare il margine di crescita dell'economia reale e del PIL, in altre parole per rafforzare la ripresa e far sì che le politiche pubbliche concorrano ulteriormente, rispetto all'andamento del PIL, alla crescita e alla ripresa dell'occupazione e non solo dell'economia. Ciò viene fatto con un *mix* sia di taglio delle tasse, imponente, in coerenza con quanto già fatto in precedenza, sia con un *mix* di interventi redistributivi. Dopodiché ci si può anche soffermare a commentarli singolarmente ed è chiaro che, a seconda dei gusti e del gradimento, qualcuno potrebbe desiderare che le risorse vadano da un'altra parte o che siano in misura differente. In questa prima introduzione, però, mi sembra importante segnalare il segno espansivo – i 35 miliardi che contraddistinguono complessivamente questa legge di stabilità – e la scelta di agganciare la ripresa.

Sul fronte della diminuzione delle tasse è confermata – ed è stata ulteriormente limata e migliorata – la scelta dell'eliminazione dell'imposta sulla prima casa e della TASI, con tutte le categorie che non sto a ricordare, le eccezioni sulle case di lusso e le particolarità per le case in affitto. Ciò segna in maniera positiva la fine di una lunghissima *querelle* che in questa legislatura ha visto impegnato il Parlamento con alterne decisioni

e che ci ha più volte visto in maniera un po' troppo ideologica affrontare il tema. Oggi possiamo dire che in un Paese in cui la stragrande maggioranza degli italiani è proprietaria di una prima casa non si interviene più un anno sì e l'altro pure modificandone la tassazione, tra l'altro andando ad incidere a saldo zero sui Comuni, quindi intervenendo affinché nei bilanci dei Comuni tutto ciò non abbia alcun tipo di influenza. Si tratta di quasi 4 miliardi restituiti agli italiani. Inoltre, sempre sul fronte della diminuzione delle tasse, abbiamo la conferma dell'eliminazione dell'IMU agricola per tutto il Paese: è una misura che non solo conferma l'andamento che ho evidenziato all'inizio, ma va ad indicare una strada di sviluppo per il nostro Paese riportando al centro dell'attenzione delle politiche economiche il tema dell'agricoltura.

Anche sul fronte del lavoro la tanto contestata misura di decontribuzione, che ha mostrato di produrre i suoi effetti già in un anno solare con il numero di occupati a tempo indeterminato che è cresciuto – credo che i dati di novembre assommassero a più 423.000 posti fissi dovuti al Jobs act – e la sua conferma in questa legge di stabilità, sia pure in percentuale ridotta, rafforza un orientamento volto a creare più occupazione e a restituire più iniziativa alle imprese e alle famiglie italiane.

In questa manovra finanziaria non si può certo pretendere, come qualcuno chiedeva, che tutto si risolva con la diminuzione delle tasse. Sappiamo bene che la fase post crisi ha lasciato sul terreno tante situazioni di difficoltà. Così si spiegano gli interventi sulle fasce di povertà e anche alcuni interventi a pioggia, criticabilissimi uno per uno – ed è bene che venga esercitata la critica da parte del Parlamento – che però non fanno altro che soccorrere singole situazioni di interesse nazionale, non certo particolari o localistiche, il cui rilancio concorrerà o concorre alla ripresa generale del Paese.

In sostanza, pur comprendendo la critica che è stata esercitata, mi sembra importante sottolineare la conferma di una tendenza che viene da lontano, anche prima di questa legislatura, che pone il nostro Paese nella condizione felice di poter scegliere di utilizzare delle risorse per non farsi scappare l'occasione della ripresa economica.

Poi, sono d'accordo con il senatore Azzollini, nel senso che queste scelte comportano dei rischi: scegliere di sparare quasi tutte le cartucce che si hanno a disposizione significa essere consapevoli dell'importanza del momento. Credo che, soprattutto per quello che è capitato durante la prima lettura in Senato, in quella terribile notte del 13 novembre a cui egli credo facesse riferimento, si può e si deve spiegare anche la volontà di rafforzare ulteriormente la potenza di fuoco. Purtroppo sappiamo che a seguito di quegli avvenimenti si è reso necessario investire maggiormente in sicurezza, si è reso opportuno da parte nostra – e lo sottolineo con positività – investire analogamente in cultura proprio perché l'investimento in sicurezza non si tramutasse nel rafforzamento della strategia del terrore, e si è reso necessario, purtroppo – come hanno dimostrato le battute di arresto diversamente non spiegabili – investire maggiormente in un

rafforzamento dell'economia e della stessa domanda che per ovvi motivi ha subito una lieve battuta di arresto.

Quindi, sebbene anche io mi voglia unire alle lamentele sulle disparità di opportunità fornite al Senato e alla Camera, nel contempo voglio offrire questa chiave di lettura che non può certo sfuggirci e assumere le critiche che sono state avanzate anche dalla senatrice Comaroli, facendole mie, come un primo importante *spot* per il sì al *referendum* del prossimo anno. È infatti evidente, anche da quanto lei ha raccontato, che il bicameralismo paritario in queste situazioni non gioca a favore della rapidità delle decisioni e della loro coerenza e che debba in qualche modo chiamare in causa un coordinamento superiore che non è certo scontato nella forma del bicameralismo paritario. Del resto, mi sembra di capire quali siano state le motivazioni che hanno giustificato la necessità di un intervento più importante presso l'altro ramo del Parlamento, non ultimo il problema delle banche che si è inserito proprio a legge di stabilità in corso. Credo che il provvedimento che è stato varato sia repentino e opportuno e che non segnali alcun problema di trasparenza, ma che risolva in maniera inedita e brillante una situazione che rischiava di diventare epidemica e di creare un panico che sarebbe stato sicuramente maggiore di quello che ha suscitato tra le persone coinvolte. E vorrei dire che i rappresentanti del Parlamento prima di usare con tanta facilità parole come «truffatori» riferendole generalmente alla totalità di quanto accaduto dovrebbero pensare alle loro responsabilità nel momento in cui quello che diciamo sembra essere teso a delegittimare nel suo insieme il sistema bancario che, invece, rappresenta il sistema nervoso della nostra economia. La sua delegittimazione non solo provocherebbe un grave danno all'economia ma – come abbiamo visto in questo caso – un grandissimo danno ai piccoli risparmiatori perché già gli allarmi gridati in maniera così irresponsabile hanno provocato il ritorno della fuga dei capitali all'estero; in chiaro, naturalmente, con tutte le segnalazioni del caso, ma gli operatori mi segnalano che questo fenomeno inizia a verificarsi. E già il presidente Azzollini evidenziava che il pericolo che forme di concorrenza non proprio simpatiche interne, in casa nostra, possano provocare un analogo fenomeno. Ora, di tutto abbiamo bisogno nel nostro Paese tranne che di alimentare artificialmente delle paure già fin troppo presenti.

Concludo con la vicenda dei giovani. Il presidente Azzollini ha manifestato un suo punto di vista sulla questione del *bonus* dei 500 euro ai diciottenni e mi sembra molto più serio di coloro che in maniera sbrigativa ed anche un po' volgare l'hanno definita in varie circostanze la mancia elettorale. Non si tratta di questo, bensì della scelta volta ad operare la redistribuzione di cui prima ho parlato. Dal punto di vista pedagogico le opinioni possono essere differenti e comprendo le ragioni delle sue. Io ho dei figli piccoli non ancora diciottenni, ma se mi trovassi con un figlio diciottenne – fermo restando che al giorno d'oggi questi ultimi non chiedono certo a un genitore come spendere 500 euro – se avessi modo di parlarne con lui o con lei insisterei molto sul senso di responsabilità che questo gesto consegna loro e sull'ingresso alla piena cittadinanza che in que-

sto modo viene ulteriormente rafforzato. Avere del denaro da spendere per sé e per la propria formazione culturale può essere davvero l'occasione per sottolineare come ciascuno di noi, anche in giovane età, concorre alla formazione della coscienza civica di questo Paese.

Pertanto, comprendo tutte le perplessità. Sono certo che le cronache dei giornali nei prossimi mesi ci riporteranno tutti i casi più bizzarri e strani di spesa di questi 500 euro e non riporteranno quello che ho appena descritto e che riguarderà la stragrande maggioranza dei giovani che in questo modo non solo potranno cogliere delle opportunità per avere momenti di formazione e per usufruire di servizi culturali, ma anche, probabilmente, il senso della piena responsabilità dell'utilizzare denaro pubblico sin da quando si entra nella maggiore età.

BONFRISCO *(CoR).* Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione le parole del senatore Del Barba, che mi ricordano la formula svedese: dalla culla alla bara c'è sempre lo Stato che ti sostiene nel processo di cittadinanza. È un modello senz'altro interessante, che ha contribuito a costruire una parte rilevante dell'Europa e della nostra identità, ma perché si realizzi occorre sostenerlo tenacemente perché, al di là delle divisioni e delle impostazioni ideologiche, c'è comunque un dato che ci unisce tutti e cioè che se non si hanno i soldi è davvero difficile realizzarlo. E magari si continua, invece, ad alimentare un processo di indebitamento che si scarica – più o meno violentemente, a seconda delle contingenze – sulle generazioni future delle quali siamo e saremo responsabili.

Senatore Del Barba, a lei non può sfuggire che ci siamo ritrovati a fare della legge di stabilità una gigantesca legge mancia recando grave danno alla legge di stabilità, che certo, non è confrontabile con quella che, più modestamente, era la legge mancia, che inquadrava in un perimetro limitato interventi che andavano a sostenere diversi processi in un ambito territoriale.

L'analisi fatta dal senatore Azzollini non si sofferma certo sui microinterventi, che sono stati davvero tanti, e alcuni anche fantasiosi. Ma da qui a dire che possono aiutare la crescita ne corre tanto, senatore Del Barba. Mi domando, ad esempio, come possa aiutare la crescita il sostegno a Campione d'Italia; forse lei sa, e in una sessione dedicata potrà spiegarcelo, come possa favorire la crescita la rottamazione dei *camper*; e così via dicendo.

Cito piuttosto altri interventi che a mio avviso sono più importanti e che invece possono avere un'incidenza maggiore. Mi riferisco ai 20 milioni di euro destinati ai collegamenti aerei con la Sicilia: quelli sì hanno a che fare con la crescita, perché tutto quel Mezzogiorno che continua ad essere un problema anziché un'opportunità per il nostro Paese, soprattutto se si tratta di isole, quello sì, concorre alla crescita. Così come il Nord, dove la presenza delle imprese richiederebbe, invece di interventi a pioggia, misure volte ad ottenere un effetto *choc*. Lo si potrebbe avere, da una parte, riducendo le tasse, dall'altra, concentrando risorse per sostenere oggi la possibile crescita di quelle imprese che si confrontano ogni giorno,

ad esempio, con il problema di un'innovazione che devono ancora saper trovare (c'è chi non l'ha ancora trovata) e che deve essere sostenuta. Dunque, tutte le misure legate alle innovazioni di prodotto o di processo sono utilissime alla crescita, esattamente come la significativa riduzione della pressione fiscale, che è una scelta altrettante importante, che noi abbiamo sempre sostenuto.

Tra le segnalazioni dal senatore Azzollini vorrei rimarcare quella dei contesti internazionali nei quali si svolge la nostra azione e dai quali deriva – giustamente lo rilevava lo stesso senatore – l'80 per cento della nostra possibilità di farcela o non farcela. Noi stiamo spendendo il massimo della flessibilità possibile nell'epoca del *quantitative easing,* cioè con una liquidità che viene garantita a sostegno del sistema economico e dell'economia reale. Ma quel *quantitative easing* a marzo potrebbe anche finire o almeno subire un processo di revisione che ci deve preoccupare molto, perché se lì, in quella fase, in quella circostanza, il peso delle scelte e delle politiche tedesche nel contesto europeo dovesse prevalere, quell'impegno che abbiamo tutti considerato preziosissimo per il nostro sistema verrebbe meno e noi però a quel punto ci saremmo già giocati tutte le clausole di possibile flessibilità sul nostro indebitamento.

A questo contesto se ne aggiunge un altro di tipo finanziario importantissimo: mi riferisco al favorevole rapporto di cambio con il dollaro che ci consente di crescere su quei mercati che pur segnando fasi di crisi – persino quello cinese – costituiscono ancora il nostro bacino più importante per una crescita possibile. Non dobbiamo mai dimenticare che l'area più importante per l'*export* e per tutta l'attività delle nostre aziende resta quella degli Stati Uniti e quindi quell'economia riflette pesantemente su di noi i suoi effetti, speriamo, positivi.

Il terzo contesto è quello di un costo energetico (chiamiamolo così anche se quello italiano si compone di molto altro) e del petrolio che non è mai stato così basso se non dai tempi della crisi dell'OPEC.

Se questo è il quadro, noi oggi viviamo sull'orlo di un precipizio nel quale spero di non vedere precipitare nessuno di noi, come è accaduto in passato. All'epoca, infatti, avevamo risorse e riserve che pur non venendo conteggiate – ingiustamente – dall'Unione europea erano reali, mentre oggi, a distanza di quattro anni, non so se quelle risorse siano ancora nella disponibilità degli italiani. Ricordiamoci cos'era all'epoca il rapporto tra il risparmio privato degli italiani, il loro patrimonio privato, e il patrimonio pubblico, tutte cose allora non conteggiate.

Oggi siamo ancora in quelle condizioni? Direi di no, in base ai dati.

SANTINI *(PD).* Non siamo molto distanti.

BONFRISCO *(CoR).* No, senatore Santini, non può essere così, perché la propensione al risparmio, che resta una delle caratteristiche culturali e storiche importanti del nostro Paese, non potrà che essere messa ancor di più in discussione se viene meno quel rapporto di fiducia che finora c'è sempre stato.

E vengo ad uno dei testi, certo tra i più interessanti, contenuti in questa legge di stabilità.

Non è vero che il Governo non ha messo a disposizione del salvataggio di queste quattro banche risorse pubbliche. Lo ha fatto; sotto forma di defiscalizzazione, ma lo ha fatto. E ha fatto bene, anche se quelle quattro banche, dobbiamo sempre ricordarlo tutti, non costituiscono nemmeno l'1 per cento del nostro sistema. Ma se anche lo 0,5 per cento del nostro sistema fosse andato incontro al rischio fallimento, avrebbe dovuto essere in qualche misura salvaguardato. L'importante è sapere se, in quella salvaguardia, noi prefiguriamo un intervento di questo tipo dello Stato in ogni caso oppure no. Voglio essere ancora più chiara: quell'intervento sarà poi possibile in altri casi, cioè in quell'effetto contagio che potrebbe facilmente verificarsi anche su altri territori nel processo di trasformazione di queste banche? E le banche che si trasformano – costrette dalla legge peraltro, da un decreto voluto proprio dal Governo – mettono ancor di più in moto o in accelerazione processi che fino a qualche tempo fa restavano sopiti o sotto controllo e invece oggi emergono in tutta la loro drammaticità? O è solo il *bail-in* che ci fa precipitare nella drammaticità di un contesto che evidentemente non è stato analizzato con grande attenzione, anzitutto, da un decreto approvato all'inizio di quest'anno? Perché quel decreto, in barba ad ogni regolazione europea che stabiliva, ad esempio, per le banche popolari la cifra di 30 miliardi di euro di attivi come la soglia sotto o sopra la quale avere distinzioni e favorire o meno alcuni processi, portava tale soglia a 8 miliardi di euro. Ora, tra 30 e 8 miliardi di euro: c'è un contesto intero, che evidentemente doveva essere trattato diversamente, al quale ci si voleva rivolgere e cui l'attenzione del Governo era rivolta.

Il tema non è solo la soglia, il limite: è l'analisi dell'intero sistema bancario sul territorio e lo stare sotto o sopra la soglia degli 8 miliardi di euro.

E non è che tutto ciò non abbia a che fare con il *bail-in*: ha molto a che fare con il *bail-in*, da noi approvato a cuor leggero in un pomeriggio d'estate senza riflettere molto su come andavamo ad accettare regole che erano inevitabilmente contrarie al nostro sistema, soprattutto quello legato al risparmio.

Il valore intangibile della fiducia, è un altro tema al quale ha accennato il senatore Azzollini quando ha registrato e rilevato, nella pubblicità della Cassa depositi e prestiti, una sorta di violazione della competitività del sistema bancario. Può essere che in questa fase si possa leggere così, ma a mio avviso tutto ciò ancor di più deve farci riflettere e ragionare.

Personalmente aderisco alla proposta del senatore Azzollini di poter svolgere una valutazione, attraverso un'indagine conoscitiva, sugli effetti di prospettiva del risparmio rispetto al sistema economico, anche macro, nell'ambito dell'attività della Commissione bilancio e della programmazione economica. Infatti, «programmazione economica» vuol dire tenere conto anche di questo e noi dobbiamo capire bene e dirci la verità su come in effetti si tradurrà questa norma che abbiamo accettato senza bat-

tere ciglio e senza difendere – questa è la vera responsabilità del Governo – il sistema economico e bancario italiano da una visione e da una prospettiva tutte europee. Una visione europea che ieri ha salvato con i soldi pubblici tutte le banche che voleva e oggi, invece, a noi applica la lente di ingrandimento sugli aiuti di Stato, dimenticando di registrare che le banche tedesche di territorio, a differenza delle nostre, non rientrano nella sorveglianza della BCE. E questo non perché le burocrazie fanno sempre la parte del leone, ma per una precisa scelta politica.

La gran parte delle nostre banche di territorio invece rientrano sotto quella sorveglianza ed è il motivo per cui... *(Commenti del vice ministro Morando).* Basta vedere i numeri: i grandi assenti dall'elenco delle banche del territorio d'Europa sorvegliate sono le tedesche; per le italiane, le più importanti ci sono tutte. Le più importanti tedesche invece non ci sono.

MORANDO, *vice ministro dell'economia.* Anche le più importanti tedesche ci sono.

BONFRISCO *(CoR).* No, non ci sono quelle tedesche. Basta mettere a confronto i numeri del sistema italiano sorvegliato con i numeri del sistema tedesco sorvegliato. Basta prendere la tabella e ci sono fior di audizioni che raccontano tutto questo!

MORANDO, *vice ministro dell'economia.* È proprio a partire da quella tabella che dovrebbe concludere il contrario.

BONFRISCO *(CoR).* Guardi, vice ministro Morando, a me dispiace che tocchi sempre a lei prendersi qua le rampogne, perché dopo tanti anni... *(Commenti del vice ministro Morando)* da lei consumati qui dentro a ricordarci cosa non poteva e non doveva fare la Commissione bilancio, oggi vedo fare dal Governo di cui lei fa parte tutte quelle cose che lei ha sempre stigmatizzato e che oggi difende con tanta soavità.

MORANDO, *vice ministro dell'economia.* Cosa c'entra questo?

Ho detto che sta dicendo sulle banche una cosa tecnicamente non fondata: la vigilanza della BCE si esercita sulle banche di certe dimensioni, indipendentemente dalla loro localizzazione. Ho detto solo questo.

BONFRISCO *(CoR).* Lei dice? Allora guardi, sarà mia cura, entro stasera o domani mattina, portarle l'elenco delle banche vigilate dalla BCE in Germania.

MORANDO, *vice ministro dell'economia.* Sono quelle sopra una certa dimensione.

BONFRISCO *(CoR).* Che non è quella degli 8 miliardi di euro, sulla quale avete calibrato un decreto sulle banche popolari fatto per distruggere il risparmio degli italiani dentro le banche popolari, perché questo a voi

interessava! E non a caso c'è una fior di audizione della CONSOB che dimostra come, in quella settimana, i grandi speculatori che sostengono questo Governo si siano tuffati sulle banche popolari italiane.

Ma non è questo il contesto; e quindi torno a stigmatizzare come nell'epoca così favorevole, nelle azioni tutte rivolte a una parcellizzazione sui territori di risorse e di interventi che non stiamo nemmeno qui a citare tanto sono ridicoli in alcuni casi, ci ritroviamo alla vigilia di quella che – speriamo, con l'ottimismo della volontà, come dice Mauro Del Barba – possa essere una stagione con qualche lieve segnale di crescita reale. Diversamente, ci troveremo senza la flessibilità e senza le risorse, pubbliche o private che siano, a dover fare i conti magari con un nuovo attacco speculativo al nostro sistema che ci metterà davvero in ginocchio.

Questo è da temere: avendo disinnescato solo per quest'anno le clausole di salvaguardia, se tutti questi nodi si addensano e arrivano al pettine nello steso momento per noi saranno dolori.

Ecco perché ci preoccupa che persino Banca d'Italia segnali come l'indebitamento abbia ripreso a galoppare. Se questa deve essere la legge di stabilità del nuovo debito è meglio di no, per carità, se no ci ritroveremo presto a fare i conti con danni ben peggiori.

E fa persino sorridere ricordare quanto abbiamo protestato per un decreto-legge che in una settimana si è portato via un miliardo di euro di spesa pubblica sugli investimenti del Giubileo: sarà poco rispetto ad una legge di stabilità che invece, secondo noi, non metterà in moto alcuna crescita, sprecherà l'occasione di ridurre seriamente la pressione fiscale sulle imprese e sull'economia reale, ma soprattutto avrà fatto riprendere al galoppo la crescita del debito pubblico.

SANTINI *(PD).* Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi che mi hanno preceduto e non posso non convenire su una circostanza: indubbiamente la seconda lettura – come accade molto spesso, peraltro, nella prassi parlamentare – ha prodotto significative modifiche, sia in termini numerici che di valore economico, alla legge di stabilità. Vorrei invitare tutti, però, a considerare le motivazioni che hanno portato alle misure che oggi abbiamo di fronte. Da un lato, infatti, si sono succeduti una serie di gravissimi eventi – purtroppo – che hanno radicalmente mutato il quadro delle priorità nell'azione dei poteri pubblici. Mi riferisco, evidentemente, ai gravi fatti di Parigi e all'esigenza di una maggiore tutela e attenzione per quanto riguarda la sicurezza. Dall'altro lato, abbiamo avuto anche la vicenda dei quattro istituti bancari in crisi, per i quali si è deciso di adottare un piano di assistenza mirato. A mio avviso, quindi, sia pure su piani diversi, in questo lasso di tempo sono emerse nuove istanze, prima fra tutte quella relativa alla sicurezza, e, più in generale, alla necessità di interventi più incisivi, con misure specificamente volte da un lato a rafforzare il senso di fiducia dei cittadini e dall'altro a sostenere ed incoraggiare la domanda interna, ad essa collegata. Di qui le modifiche, in alcuni casi, ne convengo, significative apportate al testo nel corso dell'esame alla Camera dei deputati.

Per quanto riguarda le nuove misure di carattere finanziario ed i rapporti con le Regioni e gli enti locali, le soluzioni individuate rappresentano a mio avviso un valido punto di arrivo e di mediazione rispetto ad una serie di questioni di notevole complessità. Ciò vale, in particolare, per quanto attiene gli ulteriori interventi per lo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno, che rispondono peraltro alle numerose proposte ed alla sensibilità chiaramente manifestatasi da parte di tutti già nel corso dell'esame presso questo ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda invece l'intervento di sostegno alle banche, a mio avviso possiamo considerarlo come una sorta di presa di coscienza, forse tardiva, ma necessaria, dei casi di scarsa trasparenza che sono stati riscontrati un po' su tutto il territorio nazionale. Se il Governo non fosse intervenuto, trascurando quella che avrebbe potuto essere una grave fonte di pericolo per la stabilità del nostro sistema finanziario, i danni sarebbero stati molto più consistenti, anche in prospettiva. Fortunatamente, a quanto pare, sulla base delle stime, il numero di risparmiatori che sono rimasti effettivamente vittime di forzature e raggiri legati al collocamento di obbligazioni subordinate è attualmente abbastanza limitato e anche le quantificazioni di un intervento a loro favore non sembrano orientate a cifre insostenibili.

Infine, qualche breve osservazione a proposito dei vari interventi di tipo settoriale, che sono stati più volte oggetto di critica. Desidero sottolineare su questo tema che ciascuno degli emendamenti approvati alla Camera corrisponde ad esigenze effettivamente percepite dalle comunità locali e che, nel complesso, l'ammontare degli impegni non è certamente tale da influire sulla struttura complessiva della manovra. Naturalmente, e questa è un'osservazione certamente condivisibile, occorre evitare che l'inserimento di tali disposizioni diventi un principio generale, tale da innescare un effetto di stimolo all'emulazione e dunque l'immediato moltiplicarsi di tali iniziative ogni qual volta che si compia una scelta favorevole ad una di esse.

In conclusione, voglio esprimere il mio apprezzamento per il lavoro svolto, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, sui provvedimenti che ci apprestiamo ad esaminare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei fare alcune brevi considerazioni su alcune delle osservazioni fin qui formulate.

Senatore Uras, lei paventava nel suo intervento una forte marginalizzazione del ruolo del Senato nella manovra di bilancio; le ricordo che tali critiche vengono spesso indirizzate al ramo del Parlamento che esamina il testo in seconda lettura, proprio perchè spesso accade che le modifiche introdotte, per una serie di motivi sui quali non mi soffermo ma che tutti conosciamo, abbiano una certa consistenza. È possibile, anzi probabile, che critiche analoghe siano rivolte al Senato quando si discuterà la legge di stabilità per il 2017. D'altra parte, come sapete, molti degli interventi accolti dalla Camera dei deputati nascono da proposte e sollecitazioni

avanzate qui al Senato, da noi senatori, e da questo punto di vista io credo che il loro recepimento non possa non suscitare in noi apprezzamento.

Per quanto riguarda le osservazioni della senatrice Comaroli sul peggioramento dei saldi in seconda lettura e sulla scarsa osservanza delle norme di contabilità, ferma restando la complessità del tema, vorrei far rilevare come vi sia a mio avviso una contraddizione tra il nuovo testo dell'articolo 81 della Costituzione, che consente al Parlamento di autorizzare un peggioramento del saldo programmatico rispetto al tendenziale, e la perdurante formulazione della legge di contabilità, riferita invece al vecchio testo. Si tratta, quindi, di un tema da affrontare in modo molto analitico e che troverà certamente una soluzione in sede di revisione della legge di contabilità.

Per quanto riguarda, infine, le osservazioni e le critiche avanzate sugli interventi di carattere localistico introdotti dall'altro ramo del Parlamento, da un lato penso di poter dire che l'incidenza finanziaria degli stessi mi sembra, complessivamente, molto modesta; dall'altro, certamente, confermo la mia opinione, già accennata nel corso della seduta antimeridiana, circa una non perfetta coerenza di tali previsioni con le norme della legge di contabilità, e su questo avremo modo di riflettere quando andremo ad esaminare le singole modifiche introdotte dalla Camera.

Poiché non vi sono ulteriori richieste di interventi, dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Poiché le relatrici rinunciano ad intervenire in replica, lascio la parola al vice ministro Morando.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze.* Signor Presidente, onorevoli senatori e senatrici, desidero in primo luogo presentarvi, a nome del Governo, la relazione tecnica aggiornata, comprendente le modifiche apportate in seconda lettura alla Camera del deputati. Desidero altresì scusarmi per il ritardo, dovuto peraltro alla ristrettezza dei tempi a disposizione, anche in considerazione delle rilevanti modifiche apportate alla Camera.

Devo dire, entrando nel merito, che considero piuttosto ingenerose molte delle critiche mosse al testo che è attualmente all'esame di questa Commissione, innanzi tutto perché molte delle modifiche, entrate come priorità nella manovra, derivano da sollecitazioni chiaramente emerse nel corso del dibattito sviluppato in prima lettura proprio qui al Senato. Mi riferisco in particolare all'insieme delle misure in favore del Sud: tutti gli strumenti prefigurati sono stati infatti discussi, in seconda lettura, negli stessi termini posti dagli emendamenti depositati dai senatori. Non solo, ma alcune formulazioni accolte derivano da proposte delle forze di opposizione in Senato. I primi due strumenti hanno, al termine, trovato accoglimento; segnalo, in particolare, che per la decontribuzione è stata prevista una scansione temporale che fosse compatibile con l'obiettivo di non ridurre in nessun caso la possibilità che un'impresa del Sud assuma immediatamente. Ricordo che, se un'impresa assume nel 2015 – c'è ancora qualche giorno per farlo – la decontribuzione per un certo tipo di lavora-

tori è potenzialmente al 100 per cento. Vi era una terza proposta che non abbiamo accolto: da parte di molte forze di opposizione è stata infatti avanzata la proposta di prevedere un superammortamento per il Sud che fosse ancor più favorevole rispetto al resto del territorio nazionale. Mi permetto di dire che in questo momento stiamo introducendo un credito d'imposta automatico e un superammortamento nazionale: ciò implicherebbe, anche in questo caso, una comunicazione. Abbiamo detto, però, che il superammortamento durerà un anno e nulla vieterà di riproporlo il prossimo anno: volendo fare una scelta di questo tipo, occorrerà effettuare la comunicazione nel 2016, in maniera tale che nel 2017 si potrà lavorare anche ragionando su questa terza ipotesi. Tale ipotesi non è stata infatti esclusa, ma l'abbiamo considerata inopportuna per il 2016. A me sembra che questo sia un modo opportuno di dialogare e di considerare la continuità, sul piano della politica economica, tra le letture del provvedimento al Senato e alla Camera dei deputati, senza che vi sia una contrapposizione tra i due rami del Parlamento, che francamente ha un che di corporativo e che credo la parte migliore delle due Camere dovrebbe respingere per definizione. Non siamo come ci descrivono i giornali in questi giorni e – scusate se lo sottolineo – voi parlamentari non siete ciò che descrivono i giornali in questi giorni: lo dimostra anche questo tipo dialogo.

Un altro intervento di cui al Senato abbiamo lungamente discusso, decidendo poi che sarebbe stato definito alla Camera dei deputati, riguardava la situazione che ci sembrava più tragica. Mi fa piacere che il senatore Santini abbia detto che l'intervento in questione è talmente importante che, quando se ne parlava durante la prima lettura al Senato, quasi non credeva che si sarebbe davvero realizzato: mi riferisco al tema delle Regioni. Ricordo che nel momento in cui abbiamo presentato il disegno di legge di stabilità il conflitto con i Comuni si è immediatamente azzerato: era infatti evidente che la legge di stabilità apriva per i Comuni degli spazi che prima erano inimmaginabili. La situazione è diventata, invece, incandescente con le Regioni perché il contributo al consolidamento della finanza pubblica ad esse originariamente richiesto dal disegno di legge di stabilità era davvero molto impegnativo, con l'aggiunta che su quel contenzioso di carattere generale si sarebbe innestato un contenzioso specifico riguardante alcune Regioni a Statuto speciale – il senatore Uras lo ha richiamato, con riferimento ad una delle Regioni – la cui condizione è diventata o sta diventando difficilmente sostenibile a causa del mutamento di contesto che in alcuni casi si è determinato. Vorrei che i membri della Commissione andassero a rileggere gli emendamenti che sono stati presentati, su questo punto, durante la prima lettura del testo al Senato: quelli presentati dall'opposizione proponevano infatti soluzioni più lontane dall'obiettivo rispetto a ciò che è stato ottenuto alla Camera dei deputati, perché avendo a che fare con stanziamenti di centinaia di milioni di euro era difficile avanzare proposte serie che fossero tecnicamente coperte in modo corretto. La soluzione adottata, utilizzando misure e risorse che incidono sul saldo netto da finanziare, ma non sull'indebitamento, è veramente impressionante dal punto di vista quantitativo, tanto è vero che la polemica

con le Regioni è scemata: basta leggere i giornali per notarlo e non c'è bisogno di un grande dibattito. Il contributo che viene loro richiesto resta importante per gli anni 2017 e 2018 – e su questo bisognerà continuare a lavorare – ma non c'è dubbio che nel 2016 tale contributo si è più che dimezzato. Se leggete il testo da cui siamo partiti e quello a cui stiamo arrivando, potrete vedere che il contributo delle Regioni al consolidamento finanziario è più che dimezzato. È stato fatto, quindi, un salto di qualità enorme e pertanto la polemica si è ridotta: e non è avvenuto per un miracolo, ma utilizzando risorse che sono correttamente stanziate in bilancio.

A questo intervento si è aggiunto quello relativo ad alcune Regioni. Il senatore Uras ha ragione su questo punto: è stato avviato a soluzione il problema di alcune Regioni a Statuto speciale, mentre con altre Regioni bisogna approfondire il confronto per arrivare a delle intese soddisfacenti, visto che quelle del passato in alcuni casi non si sono rivelate tali. Penso e voglio dire, dunque, che abbiamo la fermissima intenzione di perseguire questo obiettivo. È difficile sottovalutare il rilievo dell'intervento che è stato fatto per la Regione Siciliana: voglio citarlo, anche se su questo punto so che si possono fare delle polemiche. Invito però a considerare che i dati di riduzione della spesa corrente primaria della Regione Siciliana sono impressionanti ed è per questa ragione che pensiamo che, su quella base, si possa arrivare ad un'intesa. La Sicilia, su questo punto, ha effettuato un cambiamento: lo dicono i numeri e non l'opinione politica, che può essere convergente o divergente. Ci sono dunque delle novità, che hanno aperto lo spazio per un intervento particolarmente significativo anche dal punto di vista finanziario, come quello che si è realizzato. Persino a proposito delle Province o degli Enti di area vasta c'è stato un mutamento di indirizzo in merito alle due funzioni fondamentali che devono esercitare.

Infine, desidero segnalare l'intervento in materia di giochi. Sono colpito per il fatto che non ne abbia parlato quasi nessuno, salvo alcuni richiami di tipo generale; durante la prima lettura al Senato abbiamo provato ad occuparcene con delle proposte emendative, arrivando rapidamente a riaccendere una polemica che ha immediatamente indotto a non fare nulla. Vorrei in proposito ricordare quali erano i due punti fondamentali su cui, in materia di giochi, sembrava esistere una sorta di *non expedit*, ovvero un blocco. Il primo deriva da coloro che, giustamente, si preoccupano della diffusione di una vera e propria piaga sociale come la ludopatia, che è stata incrementata dal fatto che ogni bar è diventato un casinò. Lo dico polemicamente, pensando alle leggi di stabilità di qualche ventennio fa, grazie alle quali, per non realizzare qualche casinò nelle Regioni italiane, abbiamo trasformato tutti i bar in un casinò: questo è tipico di un certo modo di fare politica. Ricordo una polemica di circa 17 o 18 sessioni di bilancio fa, esattamente su questo punto, con i Soloni dell'antimafia orientati a negare l'apertura di 15 casinò in 15 Regioni italiane; naturalmente nel frattempo ne abbiamo aperti 15.000, completamente accessibili al pubblico e di fatto anche ai minorenni. Si è posto dunque il problema dell'eccesso di pubblicità, che viene trasmessa a tutte le ore e

su tutte le emittenti televisive: si tratta di una sollecitazione al gioco che è diventata veramente ossessiva, specialmente da quando in altri settori non ci sono più i soldi per fare le campagne pubblicitarie che si realizzavano una volta. Nel settore gioco le risorse invece ci sono ancora e quindi si realizzano molti *spot*, accentuando così i rischi di ludopatia.

Il secondo punto, invece, è che non si può pretendere di normare tale vicenda solo dal centro lasciando fuori Comuni e Regioni, che infatti stanno deliberando: si pensi alle leggi regionali della Lombardia o dell'Emilia Romagna. Ciò perché i Comuni e le Regioni vogliono avere voce in capitolo – giustamente, per come la vedo io – considerato che l'impatto territoriale dell'attività di gioco è molto elevato e quello sociale lo è ancora di più. Le proposte avanzate non davano loro questa voce e quindi c'era l'impossibilità di andare avanti.

L'intervento delineato dalla Camera dei deputati, accompagnato da un consenso piuttosto ampio, è stato volto a stabilire per legge che la regolazione della materia avvenga nella Conferenza Stato Regioni e autonomie locali, introducendo il protagonismo degli enti locali nella regolazione dei giochi e prevedendo opportuni limiti alla pubblicità anche sulle televisioni generaliste – lasciatelo dire ad uno che tendenzialmente non vorrebbe vi fossero limiti di questo tipo, perché ciascuno dovrebbe essere libero di decidere per fatti propri – che sono davvero molto significativi e che hanno incontrato il favore di coloro che sostengono l'esigenza di contingentare in modo molto pesante questo fenomeno. Guardate che il divieto dalle 7 alle 22 sulle TV generaliste è ampio.

Questo ha determinato la possibilità di introdurre norme che sul versante fiscale salvano il gettito, ma riducono in modo significativo il numero delle macchinette presenti sul territorio. Ora, si può essere totalmente in disaccordo con questa soluzione, ma non si può dire che non ci sia stato un intervento che considera il dibattito Senato-Camera come un *unicum*, un fatto continuo, uno sforzo di approfondimento. Abbiamo capito, grazie al dibattito in Senato, che cosa bisognava assolutamente affrontare per poter fare un intervento. A quel punto si è lavorato a un emendamento che, tenendo conto di questi due elementi, introducesse la possibilità di agire; e alla fine questa possibilità l'abbiamo trovata.

Non vado oltre, ma ho voluto citare questi tre elementi perché sono dei capisaldi della legge di stabilità.

Ci sono poi alcuni interventi, minori, per l'anno prossimo: quando l'attuale contenuto della legge di stabilità sarà la prima parte della legge di bilancio, inesorabilmente in quella prima parte si potranno mettere solo le scelte che modificano la legislazione vigente modificando i conti di finanza pubblica (mi riferisco alla riduzione della pressione fiscale nel settore del lavoro o dell'impresa) o le scelte tali da determinare un incremento di incidenza diretta. A mio avviso non ci vorrà molto a fare in modo che questi interventi, che chiamiamo localistici o microsettoriali, il prossimo anno, attraverso il lavoro di riscrittura della legge di contabilità che dovremo fare nei prossimi mesi, non abbiano più spazio. Ma anche qui credo che un po' di giudizio punto su punto vada dato, altrimenti

sarebbe come definire un criterio meramente quantitativo. Se siete d'accordo, il Governo è certamente d'accordo: interventi per meno di 20 milioni (spesa e riduzione di entrata) in legge di stabilità non si possono fare. Si tratta di un criterio che taglia la testa al toro; altrimenti in alcuni casi si presenta davvero una difficoltà che nasce dal fatto che l'emendamento è presentato, che il problema è vero (non è inventato, ma reale, consistente e significativo), ma non è di ordine generale e non influenza in modo significativo i saldi. E quando il Governo dice no a quella soluzione specifica, c'è giustamente una specie di insurrezione dei proponenti per dire che non c'è sensibilità sociale, politica o culturale rispetto all'una o all'altra iniziativa.

Al Senato abbiamo discusso, ad esempio, con opinioni diverse, della Scuola europea di Parma: è un intervento locale, ma la mia opinione è che non sia localistico. Ci sono interventi che non hanno alcun rilievo finanziario, come questo, e che non sono localistici, secondo me; ed altri interventi che non hanno rilievo immediato e diretto sul bilancio, ma sono di tipo ordinamentale e possono avere un effetto economico piuttosto significativo.

Per questa ragione bisognerà che nel rifare la legge di contabilità per renderla coerente con la legge n. 243 del 2012 (nuovo articolo 81 della Costituzione) si tenga conto di questo elemento; è altrettanto evidente, però, che in alcuni casi non bisogna fare confusione. L'intervento per i 500 euro in spese di tipo culturale ai diciottenni può essere condiviso o considerato nel modo più negativo, ma è certamente un intervento che in legge di stabilità ci può stare e che non ha a che fare con il localismo, che vale grosso modo 300 milioni di euro ed è molto significativo. La discussione politica deve riguardare il seguente quesito: questa scelta è giusta o no? La mia opinione, diversamente da quella che qui è stata espresse – ed è l'ultima cosa che voglio dire – è che si tratti di una scelta che cerca di andare in una direzione che condivido profondamente, perché sono convinto che la sfida che ci viene proposta, che è mortale, riguarda certamente il tema della sicurezza, ma è, al tempo stesso e per certi aspetti assai di più, di tipo culturale. L'Occidente è apertura e dialogo; le nostre verità si costruiscono nel dialogo con l'altro. La sfida che ci viene proposta è prima di tutto culturale; e allora, può darsi che la scelta dei 500 euro non sia quella giusta, ma se non abbiamo un investimento su questo versante perderemo certamente.

Anche guardando all'esperienza di sfide del passato, altrettanto drammatiche se non di più – pensate ad esempio alla guerra fredda – non c'è dubbio che lo stile di vita occidentale, l'apertura, il dialogo, sia ciò che ha vinto. In termini militari avremmo potuto perdere; ma noi abbiamo vinto con tanti strumenti, a partire dall'utilizzo della competizione con l'avversario, perché, come diceva Clausewitz, l'avversario devi disarmarlo e ridurlo in condizione di non essere in grado di nuocerti: questa è l'arte della guerra. Dunque, se siamo ad una sfida di questo rilievo, per disarmare l'avversario bisogna convincerlo della nostra superiorità intesa come desi-

derabilità, gradevolezza. Noi questo siamo, e su tale versante dobbiamo rafforzare la nostra identità e la nostra convinzione di potercela fare.

MILO *(CoR)*. Signor Presidente, mi consenta solo di manifestare apprezzamento per il fatto che effettivamente il Governo, nel corso dell'esame alla Camera, ha ripreso alcune formulazioni proposte dal proprio Gruppo già nel corso della prima lettura.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo di sospendere brevemente i nostri lavori, per consentire la predisposizione dei fascicoli degli emendamenti.

Poiché non vi sono osservazioni, sospendo la seduta.

(I lavori, sospesi alle ore 17,20, sono ripresi alle ore 18,10.)

Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

Avverto che l'esame dei disegni di legge prosegue disgiuntamente.

Stante l'assenza di emendamenti riferiti ai disegni di legge nn. 2112-B e 2112-*ter*, propongo di conferire alle relatrici il mandato a riferire favorevolmente sul medesimo disegno di legge, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, con contestuale autorizzazione a chiedere al Presidente del Senato lo svolgimento della relazione orale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)

Metto ai voti tale proposta.

È approvata.

Passiamo ora al seguito dell'esame del disegno di legge n. 2111-B.

Avverto che il fascicolo degli emendamenti si suddivide in tre volumi. Invito pertanto i senatori che hanno presentato emendamenti al disegno di legge in titolo ad illustrare quelli contenuti nel primo volume, che raccoglie le proposte riferite ai commi da 1 a 154. Ricordo che il secondo volume raccoglie le proposte dal comma 158 al comma 480 e che il terzo volume contiene quelle dal comma 481 al 993. Segnalo, inoltre, che i fascicoli sono già disponibili in evidenza nella pagina *web* della Commissione bilancio e che saranno pubblicati, separatamente, in banca dati, non appena resi disponibili dalla tipografia.

COMAROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, l'emendamento 1.10 propone di sopprimere il comma 8, riguardante i giocatori professionisti e, probabilmente, i grandi giocatori della Serie A e della Serie B, che lascia davvero perplessi. Gli emendamenti 1.113, 1.114 e 1.115 riguardano invece gli oneri imposti dalle banche per le aperture di credito, il calcolo degli interessi e il tasso di usura. A volte, leggendo gli estratti conto, capita di vedere che il tasso di interesse è calcolato in maniera poco chiara ed è elevatissimo, soprattutto in caso di sconfinamento. A me è capitato

anche di verificare l'esistenza di un onere aggiuntivo, addebitato dalla banca al cliente, per il calcolo degli interessi trimestrali. Con i tre emendamenti in esame si vuole fare in modo che gli oneri a carico del correntista e del fruitore della linea di credito siano meno gravosi di quelli attuali.

L'emendamento 1.169 intende agevolare il ricambio generazionale delle aziende. L'emendamento 1.170 si concentra in modo particolare su tutti i settori dell'artigianato, dell'agricoltura e del turismo: pensiamo, ad esempio, al Sud e alle sue potenzialità per quanto attiene il turismo. L'emendamento 1.171 è a favore delle aziende costituite da neolaureati, incentivando le nostre future risorse generazionali. Per i giovani laureati avere questa tipologia di credito d'imposta favorirà la possibilità di creare una piccola azienda in Italia piuttosto che andare all'estero o spostarsi in altre zone del Paese.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono tutti illustrati.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. signor Presidente, esprimiamo parere contrario su tutti gli emendamenti da 1.1 a 1.247.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello delle relatrici.

Colgo l'occasione per sottolineare, sul tema dei costi e della remunerazione dei servizi delle banche sollevato nel precedente intervento dalla senatrice Comaroli, che in realtà il comma 900, a cui lei faceva riferimento a proposito dei costi dei POS da mettere in capo agli esercenti delle attività di commercio, affronta il problema dell'obbligatorietà per l'esercente di consentire il pagamento con i POS (obbligatorietà che com'è noto c'è già). La novità è rappresentata dal fatto che, con decreto del Ministro, da emanarsi per la verità in un periodo di tempo non precisato, si definiranno anche le sanzioni per chi non ottempererà. Contemporaneamente, a dimostrazione che il tema da lei sollevato viene affrontato nel testo, nello stesso decreto e negli atti amministrativi conseguenti, anche attraverso un rapporto con l'ABI, si dovrà affrontare il tema delle commissioni per le banche legate all'esercizio dell'attività dei POS. Quindi, da un lato, completiamo la norma, perché un obbligo senza sanzioni non è un obbligo; dall'altro, con atto amministrativo definiamo i termini dell'obbligo in modo tale che, di fronte all'obiettiva impossibilità di provvedere, sia possibile non provvedere (ci sono realtà non raggiunte ad esempio dalla rete telefonica, come i rifugi montani, che renderebbero impossibile quel tipo di attività).

Nello stesso decreto bisognerà definire intese con il sistema bancario in maniera tale che non ci sia aggravio di costi in capo ai soggetti. Se si legge il testo del comma, si vede che le cose sono impostate così come le ho esposte. Giudicheremo l'atto amministrativo, ma adesso in termini di legge l'obiettivo c'è.

COMAROLI *(LN-Aut)*. Signor Vice Ministro, dal momento che è lodevole quanto lei ha appena detto, in attesa che venga fatta la revisione del tema da lei esposto, compresa la questione delle commissioni, la preoccupazione è in modo particolare di prestare attenzione al fatto che molte volte le banche non ottemperano. Faccio riferimento in modo particolare a quando il legislatore aveva sancito che non ci dovesse più essere la commissione di massimo scoperto. Purtroppo le banche hanno fatto ricorso all'espediente di evitare la dicitura sul massimo scoperto, utilizzandone però altre per recuperare quell'onere che il legislatore voleva togliere dal carico del correntista. Le chiedo dunque di avere un'attenzione particolare su ciò che volete realizzare.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.1 a 1.38).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.39.

CIOFFI *(M5S)*. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma a questo emendamento, che ha ad oggetto l'applicazione dell'IMU alle piattaforme petrolifere, su cui preannuncio il voto favorevole.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. In effetti devo dire che la proposta contenuta nell'emendamento appare interessante e razionale, nonché praticabile. Questo è uno di quei casi in cui il Governo sarebbe stato disposto ad accogliere un ordine del giorno impegnativo, nel caso in cui l'emendamento fosse stato segnalato, cosa che peraltro non è avvenuta.

CIOFFI *(M5S)*. Signor Presidente, alla luce delle considerazioni ora svolte dal Governo, ritiro l'emendamento 1.39 e preannuncio la presentazione di un ordine del giorno di contenuto analogo.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.39 è pertanto ritirato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.40 a 1.130).

Passiamo all'emendamento 1.131.

CIOFFI *(M5S)*. Signor Presidente, nel dichiarare il mio voto favorevole su questo emendamento desidero segnalare che qui c'è solo il desiderio di spingere il Governo un po' più avanti rispetto al semplice riferimento ai veicoli Euro 5. D'altra parte, importiamo dall'estero l'85 per cento delle fonti energetiche primarie. L'unico modo per trasformare i 37 milioni del parco veicoli – stiamo parlando di numeri molto grandi – è quello di provare, con un piano di lungo periodo, a modificarlo con un parco veicoli che preveda carburanti alternativi. Ciò ci permetterebbe

di attuare quel famoso cambiamento che libererebbe l'Italia dalla necessità di importare il petrolio. L'emendamento spinge un po' più in là rispetto a quanto è stato proposto dal Governo e per questo motivo mi sono permesso di illustrarlo. Mi rendo conto che gli emendamenti proposti in questa sede non saranno approvati, ma questa è una spinta rivolta al Governo affinché vada un po' più in là rispetto a quanto intende fare, perché dobbiamo avere il coraggio di osare un po' di più, se vogliamo veramente cambiare il parco veicolare italiano.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.131 a 1.247).

PRESIDENTE. Invito ora i presentatori ad illustrare gli emendamenti contenuti nel secondo volume, che raccoglie le proposte riferite ai commi da 158 a 480.

URAS *(Misto-SEL).* L'emendamento 1.336 riguarda le zone protette dal vigente piano di gestione del bacino idrografico, previsto dall'articolo 13 della direttiva 2000/60/CE. Tale emendamento e quelli successivi riguardano il tema, per noi molto significativo, delle cosiddette trivelle e dunque l'opportunità di stabilire un divieto o comunque di prestare un'attenzione particolare a questa tematica. La necessità di tale attenzione è testimoniata dalle esperienze di alcuni Paesi decisamente molto proiettati in avanti sul piano della ricerca e dello sfruttamento di giacimenti petroliferi a mare.

Il Governo degli Stati Uniti d'America, parlo del Governo federale, è intervenuto pesantemente in Alaska all'indomani delle vicenda che ha riguardato la Louisiana, ossia la devastazione nel Golfo del Messico dovuta ad una fuoriuscita di dimensioni significative da pozzi petroliferi andati in avaria, inviando, tramite l'agenzia federale degli Stati Uniti preposta alla verifica delle condizioni per lo sfruttamento di questi giacimenti, quattrocento scienziati per impedire l'inquinamento dell'Artico. Ora, l'Artico è molto importante, ma lo è anche il Mediterraneo che già subisce violenze di ogni genere e di ogni tipo anche sotto il profilo ambientale.

Noi ci chiediamo con quale tipo di coscienza venga affrontato questo tema nel nostro Paese, tra l'altro in realtà particolarmente sensibile sotto il profilo ambientale. Dalla cura dell'ambiente e dalla gestione ecosostenibile delle proprie attività economiche discende, infatti, la possibilità di uno sviluppo armonico ed equilibrato che rispetti le vocazioni produttive delle Regioni. Penso, ad esempio, alla Sardegna: la Saras deve fare delle ricerche con trivellazioni nell'area più irrigua ed importante sotto il profilo agricolo, che è quella del Campidano, dell'Oristanese e del Golfo di Oristano. C'è una protesta generalizzata da parte di quella comunità e un'insopportabile pretesa, da parte del Ministro attuale, di procedere in quella direzione. Noi riteniamo che debba esserci una risposta diversa da parte del Governo, intanto perché quei giacimenti non risolverebbero affatto il problema della dipendenza da fonti energetiche fossili del nostro Paese,

e inoltre perché ci sono Regioni che non possono essere messe in rete rispetto alle esigenze di produzione dell'energia, mentre subirebbero un danno gravissimo per la compromissione del proprio ambiente nel caso in cui si verificassero incidenti, peraltro molto probabili.

Noi ci chiediamo se questa materia – su cui abbiamo presentato degli ordini del giorno – non possa essere trattata in modo diverso e un po' meno talebano rispetto a quanto fatto finora dal Governo. Auspichiamo quindi che esso organizzi il proprio pensiero in maniera più attuale, anche rispetto ai richiami che vengono da più parti: inutile che io citi l'enciclica di Papa Francesco, che è punto di riferimento costante della maggioranza su alcuni temi, mentre è assolutamente ignorato per altri. Penso, ad esempio, alla vicenda delle coppie di fatto e a quella dell'istruzione di ispirazione cristiana, che contrasta con quella dell'ambiente, dove sembra che l'enciclica venga cestinata come se fosse scritta da un autore di poco peso. Noi riteniamo che questa partita abbia una sua dignità; gradiremmo che il Governo si rendesse disponibile e dicesse la sua a tale riguardo.

COMAROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, con l'emendamento 1.409 si vuole cercare di evitare quanto è successo con il decreto-legge recante misure urgenti per gli enti territoriali. Il comma 281 riguarda la cosiddetta opzione donna: con questo provvedimento il Governo non risolve il problema del terzo trimestre, perché il testo si limita a dire che con successivo provvedimento si vedrà se ci sono risorse da destinare. Noi invece vogliamo sostituire queste parole con le altre: «si effettua l'accertamento delle somme non impegnate e utilizzabili proprio a questo fine». In questo modo, si vuole cercare di evitare quanto è successo con il fondo esodati: nel decreto-legge recante misure urgenti per gli enti territoriali abbiamo scoperto recentemente che i fondi c'erano, ma il Governo li ha destinati ad un altro obiettivo. Con questo sistema vogliamo dare almeno un minimo di certezza: se le risorse ci sono, esse devono venire impiegate esclusivamente per la finalità indicata.

Illustro ora l'emendamento 1.436. La Arcus era una società (poi fusa nella Ales) con finalità degne di attenzione, mirando tra l'altro alla promozione dell'arte, ma un po' carente di trasparenza. In particolare, più volte vi sono stati difetti nella pubblicazione dei bandi: magari la pubblicazione avveniva durante il periodo estivo o soltanto per un brevissimo periodo di tempo, determinando una scarsa possibilità di conoscenza dei medesimi da parte di tutti coloro che avrebbero potuto essere interessati.

Finalmente si è compreso, e ne prendiamo atto, che la Arcus non funzionava e che c'erano diverse problematiche. Apprendiamo che è stata fusa ed incorporata nella nuova Ales: si spera che la Ales non sia una riedizione della precedente Arcus. Chiediamo dunque che tra le finalità della nuova società vi sia quella di fare in modo che le sue attività siano accessibili a tutti.

Quanto all'emendamento 1.529, il comma 479 esclude dalla *spending review* il Comitato olimpico nazionale italiano (CONI). Nel comma 479 si prevede altresì che all'ENIT (l'Agenzia nazionale del turismo) non si ap-

plichino queste misure di risparmio. Con il nostro emendamento 1.529, pur ribadendo l'importanza dell'ENIT, chiediamo che la sua esclusione dalla revisione della spesa non valga per gli emolumenti e per tutte le spese di rappresentanza. Bisogna concentrarsi sul suo vero obiettivo di promozione del turismo, considerato che le potenzialità italiane sono notevoli, ma riteniamo che la *spending review* debba essere estesa agli emolumenti e tutte le spese di rappresentanza, anche per impedire che simili enti si trasformino in carrozzoni.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono tutti illustrati.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. signor Presidente, esprimiamo parere contrario su tutti gli emendamenti del secondo volume.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello delle relatrici.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè si avvicina l'orario di inizio della seduta notturna, ritengo opportuno fermarci a questo punto, anche per dare a tutti il tempo necessario aprendere visione degli ulteriori emendamenti.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge n. 2111-B ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,15.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 4,00